

Lacrima Nera di Bova

(Vitis vinifera L.)

Bova, il centro più importante della Grecia, sede di vescovado fino a pochi decenni addietro, quando ancora era molto abitata (nell'immediato dopoguerra contava circa 5000 abitanti, ora appena 300), ellonofona fino a prima della seconda guerra mondiale, aveva una viticoltura di tutto rispetto che produceva non solo per l'autoconsumo, ma anche per l'esportazione che s'indirizzava verso la Francia prima dell'unificazione del Regno d'Italia.

I vigneti numerosi, ubicati nelle fasce protette dalle "armacie" (muri a secco) ospitavano le viti migliori che potessero dare dei vini buoni: il Nerello, l'Inzolia, il Castiglione, la Tundulilla grande, la Nipia o Tundulilla piccola, la Guardavalle, il Greco Nero, la Nocellare, la Lacrima Grande e la Lacrima Piccola; nella vigna di Enrico Mentana (il giornalista della 7), una decina di anni addietro i trentini trovarono l'Inzolia Nera.

Il Nerello di Bova, assieme ad altri nerelli del territorio, viene posto da alcuni professori delle più famose università italiane in subalternità ai vitigni siciliani più prestigiosi, quali il Nerello Calabrese o Nero d'Avola ed il Mascalese. Ma ad essi manca qualche paginetta di storia, in quanto forse non sanno che gli arabi dominarono la Sicilia dall'827 al 1193 e durante l'occupazione distrussero tutte le viti a causa della proibizione islamica per gli alcolici, lasciando solo le uve da tavola, tra cui lo Zibibbo che altro non è che il Moscato d'Alessandria (d'Egitto naturalmente). L'occupazione venne preceduta dalla dendrotomia (taglio degli alberi e dei vigneti) e dall'uso del purpoiein (gli incendi dei boschi e dei seminati), in altri termini gli arabi fecero terra bruciata, ma resero comunque prospera l'agricoltura siciliana arricchita da nuove colture portate dall'oriente. Con l'arrivo dei normanni i vigneti furono reintrodotti e ricominciò la storia della viticoltura siciliana, la più giovane d'Italia, che si approvvigionò di varietà di viti dalla regione più vicina, ossia la Calabria, che non fu mai conquistata dagli arabi, nonostante gli infiniti attacchi.

Tra le viti più prestigiose di Bova, si annoveravano il Castiglione e la Lacrima Nera Piccola. Questo biotipo era davvero straordinario, maturava con una certa precocità e non dava adito ad acinellatura, ossia assenza totale di acini piccoli che sarebbero giunti a maturazione in tempi differenti da quelli più grossi.

A Bova quando la viticoltura era fiorente l'uva di tale accessione veniva vinificata in purezza e dava degli esiti straordinari in quanto offriva vini dal colore rosso rubino scuro, con riflessi violacei, intensamente profumati, con un leggerissimo retrogusto tendente al dolce.

Attualmente la varietà è a serio rischio di estinzione essendo seccata l'unica vite osservata nella vigna di Bricia. Lo scrivente aveva però innestato con successo due viti due anni addietro a Copanello di Staletti (Catanzaro) accanto ai resti della fortezza del Tardo Antico, indicata come costruita da Cassiodoro di Squillace. Le viti stanno vegetando bene e il proprietario ne è diventato gelosissimo, conscio della particolarità dell'accessione.

SCHEDA E FOTO FORNITE DAL PROF. ORLANDO SCULLI